Nonostante la pandemia la *Porta* è rimasta *Aperta*

UN COLLOQUIO NELLA NUOVA SEDE DI VIALE VARESE

Intervista al responsabile Beppe Menafra sugli ultimi dati relativi all'anno appena concluso. Dodici mesi "faticosi" che hanno visto il trasferimento dalla storica sede di via Primo Tatti ai nuovi locali di viale Varese 25

È trascorso esattamente un anno dal primo lockdown causato dalla pandemia che ha segnato drasticamente le nostre vite e, inevitabilmente, ha condizionato anche il lavoro dei servizi Caritas sul territorio. Ovviamente anche l'attività di "Porta Aperta", il coordinamento dei servizi per la grave marginalità della città di Como che da ottobre 2020 ha sede in viale Varese 25, ha subito inevitabili ripercussioni organizzative e ha visto un "naturale" calo di affluenza di ospiti.
«La chiusura totale del servizio è iniziata il 13 marzo e si è protratta fino al 6 maggio - ci racconta **Beppe Menafra**, responsabile di "Porta Aperta" e referente della Caritas diocesana per la grave marginalità -. Durante questo periodo abbiamo cercato di seguire le persone contattandole telefonicamente o attraverso gli operatori sul campo, in modo particolare gli operatori di via Sirtori nell'ambito del progetto "Emergenza freddo" e quelli della mensa.
E soltanto, dopo la riapertura condizionata comunque dalle restrizioni, abbiamo potuto riprendere a seguire gradualmente gli ospiti.
I dati messi a punto proprio in questi giorni dimostrano chiaramente sia il calo delle persone che hanno usufruito del servizio, sia del numero complessivo dei colloqui effettuati.
Nel dettaglio: nel 2020 sono state 1.039 le persone che sono state ascoltate almeno una volta (190 in meno rispetto al 2019) e i colloqui complessivi sono stati 5.274 (893 in meno del 2019). Gli uomini: 815 e le donne 224».

Pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana. Hanno collaborato CLAUDIO BERNI e MICHELE LUPPI

Sono numeri comunque importanti...
«Sicuramente. Soprattutto da maggio a oggi i colloqui sono aumentati progressivamente senza mai raggiungere, però, quelli degli anni scorsi. Infatti, se facciamo per esempio un raffronto con tutti i mesi del 2019, siamo sempre "sotto" di alcune decine di unità. Qualche numero? Ad aprile 2019, 271 utenti, mentre ad aprile 2020, 96; ad agosto 2019, 247 persone, mentre ad agosto 2020, 212; a dicembre 2019, 305, mentre nello stesso mese del 2020, 242. Credo che la causa sia soprattutto il fatto che la mobilità delle persone è comunque diminuita a causa del Covid. E il trend al ribasso non si è ancora fermato. Basti pensare che a gennaio 2020 (dato pre-Covid) gli utenti erano 334 e a fine gennaio 2021 sono stati 271».

I servizi in rete con Porta Aperta

Vitto: rilascio di tessera per l'accesso alle mense cittadine; **vestiario:** rilascio di buono per accesso ai punti di distribuzione; **igiene:** rilascio di buono doccia per accesso ai bagni pubblici; **salute:** valutazione casi e invio all'ambulatorio medico; **il Centro Diurno "L'Incontro":** per offrire un luogo di accoglienza e di condivisione; l'**"Unità di Strada":** per favorire l'incontro e andare verso le persone in stato di grave emarginazione; **lo Sportello di consulenza legale**; l'**Accoglienza notturna:** in sinergia con i dormitori cittadini; il **Lavoro:** sostegno diretto a chi trova occupazione e necessita di un aiuto per raggiungere il posto di lavoro.

Quali sono i servizi che avete garantito all'inizio della pandemia?
«In pieno lockdown le poche persone in difficoltà che avevano bisogno di aiuto e che non erano accolte in qualche struttura facevano riferimento alla struttura e agli operatori di via Sirtori attivi per l'Emergenza freddo. Così si sono gestiti principalmente le richieste per avere un posto letto (sempre in via Sirtori, *ndr*), il servizio doccia e il servizio mensa (il pranzo in sacchetti distribuito dalle suore vincenziane di via Tatti e dai Padri della Missione, mentre la cena sempre in via Sirtori). Ricordiamo che la maggior parte degli altri servizi sul territorio erano chiusi».
Analizzando i dati di tutto il 2020, quali sottolineature possiamo fare?
«Se mettiamo a fuoco il dato dei 1.039 utenti ascoltati, di questi 178 erano italiani e 871 stranieri. Il 63% degli extracomunitari avevano il permesso di soggiorno. Sui 5.274 colloqui complessivi (una persona può sostenere più colloqui nel corso dell'anno, *ndr*) gli italiani sono stati 929 e 4.345 gli stranieri. I principali Paesi di provenienza: Pakistan, Nigeria, El Salvador, Somalia e Marocco. Età media: 20,7% meno di 25 anni; 27,7% tra 26 e 35 anni; 37,8% tra 36 e 55 anni; 13,8% superiore a 56 anni».
Nel 2020 anche i servizi alla persona non di prima necessità sono calati...
«Indubbiamente. Soprattutto, come dicevo prima, per la drastica diminuzione della mobilità delle persone, ma anche perché uffici pubblici e realtà del mondo privato erano praticamente fermi. Penso, per esempio, all'accompagnamento delle persone adatte a essere inserite nel mondo del lavoro attraverso tirocini e con l'aiuto di borse lavoro. Nell'ambito delle persone accolte da "Porta Aperta", nel 2019 erano stati effettuati 46 accompagnamenti, di cui 7 terminati con un'assunzione, anche se per periodi diversi. Nel 2020, invece, abbiamo un calo inevitabile con 35 casi presi in considerazione, di cui soltanto 4 sono andati a buon fine. Sono stati attivati, infatti, contratti a termine per 4 giovani stranieri: 2 nel settore del verde, 1 nella ristorazione e 1 nella logistica. Nel 2021 speriamo che il volano virtuoso degli accompagnamenti possa riprendere e normalizzarsi».
In questi ultimi mesi l'attività di "Porta Aperta" è tornata alla normalità?
«Direi di sì. Paradossalmente abbiamo avuto beneficio anche dalle nuove modalità di accesso ai vari uffici, sia nell'ambito burocratico e amministrativo, sia in quello sanitario: tante operazioni vengono ora effettuate unicamente online o su prenotazione. Si evitano così code e ulteriori rallentamenti. Occorre dire, invece, che sul fronte operativo interno, l'emergenza pandemica ha influito negativamente per quanto riguarda il coinvolgimento dei volontari. Nel periodo pre-Covid erano attivi 17 volontari, tutti con esperienza. Di questi oggi sono disponibili 8, mentre altri 6, avendo iniziato da poco, hanno bisogno di tempo e di un'adeguata formazione per svolgere al meglio il servizio».
Sempre più osservatori evidenziano che le povertà sono in aumento, sia in Italia sia a Como...
«Di ciò sono personalmente convinto. Tante persone hanno perso il lavoro e tante famiglie sono in difficoltà. Tuttavia, "Porta Aperta" non ha ancora intercettato i casi estremi in modo massiccio. Le persone in grave difficoltà, prima di venire in viale Varese, possono usufruire di alcuni aiuti - penso alla cassa integrazione, al sostegno dei famigliari, della parrocchia, dei Centri di Ascolto, oppure ottenere sussidi vari - Nei casi in cui tutto ciò non basterà più - e la strada diventa una realtà inevitabile - ecco allora possibile la richiesta del nostro servizio. E noi, come sempre, faremo la nostra parte».

AGENDA

Migranti in Bosnia

Martedì 16 febbraio un incontro sulla Rotta

Martedì 16 febbraio alle ore 21.00 su Zoom (e anche in diretta sulla pagina Fb della Caritas diocesana) si terrà un incontro online di approfondimento sulla situazione drammatica dei migranti al confine tra Bosnia e Croazia. L'incontro dal titolo: "Indifferenza gelida: notizie dalla Rotta balcanica", sarà introdotto da **Anna Merlo**, referente area internazionale della Caritas diocesana di Como e vedrà la partecipazione di **Silvia Maraone** (referente dei progetti della rete Caritas-Ispia in loco) e **Maso Notarianni** (Arci). **La serata è promossa da Como senza frontiere, Caritas diocesana di Como, Acli, Arci e Coordinamento Comasco per la Pace.**
In queste gravissime condizioni umanitarie anche la Caritas diocesana di Como – impegnata da anni con progetti a favore dei migranti lungo la Rotta balcanica – ha deciso di dare il proprio contributo alla rete Caritas (Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana in primis) e a IPSIA nel portare aiuto ai disperati del campo profughi di Lipa.
È possibile contribuire con donazioni intestate a:
c/c bancario presso Credito Valtellinese
IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
intestato Caritas Diocesana di Como – Viale Battisti 8 – 22100 Como
Causale: Emergenza Bosnia

Per maggiori informazioni www.caritascomo.it